

Recensioni e segnalazioni

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **48 (1979)**

Heft 2

PDF erstellt am: **21.09.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

Recensioni e segnalazioni

Adolfo Jenni: Carte

(Edizioni Cenobio — Lugano, 1978)

La scrittura di Adolfo Jenni ci introduce — anche in questa sua recente pubblicazione (e in modo più che mai decisivo) — negli spazi umani limitati, circoscritti e determinati dalla situazione inesorabilmente cristallina dell'universo; o usando una espressione passata ormai allo slogan filosofico, si può dire che essa ci mette tout court in contatto con la « condizione umana » nel senso più ampio e più ricco della parola. Se ammettiamo che l'uomo è un infinito limitato, la comunicazione di Jenni ne è la conferma, o meglio, la testimonianza di una tagliente e apparente contraddizione espressa mediante la spinta estetico-intuitiva che, pur toccando di quando in quando l'adamantino del concetto, mai si perde in un astratto concettualismo.

La « costruzione » di « Carte » è fatta dal ritorno, dall'abbandono e dalla ripresa continua di temi uguali, i quali, susseguendosi a intervalli, si illuminano, ad ogni loro nuova comparsa, di una dimensione penetrante e fatale. Tra i temi tipici per la regolarità della loro sequenza nel tessuto narrativo dell'opera cito i seguenti: « Cosmologia per il popolo », « Allegretto dei sessi », « Il buon dongiovanni », « In famiglia », « A distanza di tempo », « Mestiere di scrivere », « Un autore che sfonda », « Fughe e ritorni », « Leonardo ossia la timidezza », « Diario di una donna », « Riccardo ossia un caso clinico » ecc. Ma disseminati tra le prose ora menzionate emergono in una loro carica solitaria di saggezza brani come per es. « L'amicizia », « Spazio e tempo », « Senex angelicus », « Giornate al mare », « L'animo », « La bellezza », « Il padre » e altro.

Ho detto che queste prose emergono in una loro « carica solitaria di saggezza », e vorrei aggiungere, che sono degli scaglioni trasparenti per cui la luce — che va filtrandosi tra le diverse situazioni contemplate dall'autore — ad un tratto si cristallizza legando e avvicinando tra di loro i frammenti più o meno vasti di una indissolubile unità.

Trascrivo il passo intitolato « L'amicizia — L'età »:

« Non aveva mai avuto un vero e proprio amico. Diventato anziano, poté concedersi il lusso di non desiderare più, vanamente, l'amore delle donne, per desiderare e sperare invece con più intensità l'amico. Non era escluso per principio che questo sogno s'avverasse: l'età non l'impediva. Nelle sue condizioni, d'uomo senza mai una vera amicizia finora, ne avrebbe ricavato un piacere di primo ordine, sempre in accordo con l'età e prolungato, come un tempo quello che gli proveniva da frequentazioni femminili. »

Alla sottile luce di questa insufficienza umana segue, segnata con rigorosa determinatezza, la seguente realtà:

« (La doppia vita) È spaventevole la quantità di tempo, nella tua vita, che non puoi impiegare al tuo lavoro del cuore. Nell'insieme, a forza di ore e giorni, fanno anni e anni. E, per chi potesse vedere la situazione dall'alto, quel tempo che pure non passi in ozio ma in altre oc-

cupazioni, pratiche e non poco assorbenti, è come se nell'intimo lo perdessi, brutalmente: non so, al tavolo verde o in compagnie sceme, alla corsa dei cavalli, giocando a carte. In rapporto agli aspetti della tua personalità che avresti il dovere, e il diritto, di sviluppare e manifestare prima di venire annullato dalla morte.»

E quasi a guisa di assioma sorge qualche volta un riflettore per cui la situazione umana è illuminata nei termini:

« Gli esseri umani sono imperfetti — nel fisico e nel morale — capillarmente. Non c'è da scherzare. Togliere il male sarebbe come sbriciolare il mondo stesso.

Altrettanto, è vero, per il bene. Ma forse la sbriciolatura sarebbe meno minuta? Oppure, se le due componenti sono alla pari, come non si può spiantare questa, non si può spiantare quella: e la prima impossibilità non ci consolerà mai abbastanza della seconda.»

I brani di prosa di Adolfo Jenni fanno pensare alla frantumazione di un ordine che l'autore vede proiettarsi nell'ideale del « lavoro del cuore. » Attorno al « lavoro del cuore » cioè, attorno alla più verace, più intima e più sensata attività umana che esista, continuano a girare le nostre mezze passioni, il nostro mediocre egoismo, l'immenso polverio dell'assurdo quotidiano e l'amore che spesso intristisce appena ha aggiunto il vertice della sua speranza. E il tutto risorge, ricade e tramonta in una lucente ridda. Lucente anche di speranza? Lucente anche per uno sfondo dottrinale, che, per quanto anche neghi e abbatta, è pur sempre la base su cui costruire la nostra casa nell'universo?

Se ammettiamo che il poeta non può non comunicare una visione delle cose che, passando per l'esperienza della negazione, anela, in fondo, alla vita, cioè all'amore, non sarà difficile sentire nelle prose del nostro autore il sorriso un po' velato di chi comprende e compiangere perché vede al di là della commedia giornaliera qualcosa di più stabile e di più saldo. A renderci conto di questo sentimento valgano le parole della chiusa del ricordo intitolato « Il padre », dove il passeggiare solitario del genitore da una stanza all'altra dell'abitazione indicano un « lavoro del cuore » perché fatto nel silenzio del proprio io:

« Poi, sul tardi, quando gli altri erano già a letto, cominciava a passeggiare in pantofole per l'appartamento. Passava da una camera all'altra, senza entrare in quelle dove i suoi si erano ritirati, secondo un giro sempre uguale, preciso.

Faceva eccezione per la stanza della moglie. La includeva nel suo giro se lei non aveva spento la luce e stava in letto seduta: allora scambiava qualche parola, tornando a più riprese, ma restando sempre poco. Preferiva camminare solo, coi suoi pensieri. Andava adagio, e gli sembrava di fare una vera passeggiata. Una passeggiata al riparo delle intemperie della stagione e degli uomini; e durava a lungo. Nel suo corso rifletteva e sentiva, con misura.

Come uomo s'esprimeva sempre poco. Ma quel ritiro serale, con quel piacere, svelava una sua delicatezza d'animo e immetteva una garbata poesia nella sua vita.»

Paolo Gir

Mascioni Grytzko:

I PASSERI DI HORKHEIMER, MILANO, 1978

Già a suo tempo abbiamo presentato nella nostra rivista la raccolta così intitolata: ma allora si trattava solo del volumetto di poesie intitolato ai passeri di Horkheimer, ora invece si tratta di un volume che oltre ai «Passeri» contiene anche *Transeuropa, Il bene raro, Lo spazio erboso, Prolegomeni a un'etica invernale*, e altri fogli dispersi.

Nei risvolti della copertina sono raccolti alcuni passi di critici letterari, da Giuliano Gramigna a Angelo Casé, da Cesare Garboli a Roberto Sanesi e molti altri. E nella nota ai «Prolegomeni a un'etica invernale» si passano in rassegna decine di critici e meno che si sono di lui occupati. Non sarà questo il posto di sottoporre le poesie del Mascioni ad un'indagine critica. Troppi e molto più autorevoli l'hanno già fatto. Per noi non si tratta qui di una recensione, ma di una segnalazione. Vogliamo solo ricordare ai nostri lettori che c'è pure questo libro dell'ancora quasi giovane capo del dipartimento spettacolo della TSI. E vediamo con piacere che egli oltre a cercare di integrare nella televisione della Svizzera Italiana anche il Grigioni Italiano non manca di dare un apporto non indifferente alla poesia dalla Svizzera Italiana, con prodotti che si possono misurare con quelli più autorevoli della vicina penisola. Nemmeno crediamo che sia necessario un confronto con quella: la poesia del nostro poeta o è valida per sé o non è poesia. A noi pare veramente valida, anche se molto difficile da accostare. Tanto difficile che tutto quanto è stato scritto intorno a questi versi ci dà l'impressione di un volere menare il can per l'aia, di un volere sfuggire ad una vera e propria definizione. E facciamo fine, per non finire anche noi nel novero di coloro che poco hanno compreso e meno ancora sono stati capaci di farci comprendere. Grytzko Mascioni non ce ne voglia!

Pool Franco:

ROBERT WALSER/NEL CENTENARIO DELLA NASCITA. Bellinzona, 1978

Franco Pool ha raccolto in questo volumetto le interviste fatte a diversi conoscitori della vita e dell'opera di Robert Walser nel centenario della nascita: Roberto Calasso, Luciano Foà, Claudio Magris, Sergio Marzorati, Jörg Steiner, concittadino di Walser che ha dimestichezza con tanti luoghi ispiratori di pagine significative, e Walter Vogt, psichiatra e scrittore di Muri/Berna.

La vita del narratore di Bienne ci passa così davanti agli occhi, dai giovani anni alle esperienze di Berlino, al ritorno a Berna, allo spegnersi in una clinica di Herisau. Trattandosi di interviste fatte più o meno a bruciapelo non è così facile dare un riassunto del libro, e nemmeno un'analisi che sia esauriente. Già il fatto di avere scelto gli intervistati in una gamma piuttosto eterogenea di uomini di cultura (dal critico allo scrittore-narratore, dall'uomo editore allo psichiatra) denuncia abbastanza chiaramente che i criteri di valutazione saranno assai diversi, anche se globalmente convergenti nel riconoscimento del valore veramente eccezionale del-

l'autore Walser. Il quale, come per esempio ne *I fratelli Tanner*, ha anticipato quasi profeticamente certe tendenze della gioventù dei nostri giorni. *Jakob von Gunten*, poi, con la sua scuola Benjamenta, assume valore di simbolo del tutto particolare, della sospensione di tutta la realtà esteriore. Alla domanda se Robert Walser debba considerarsi scrittore svizzero Jörg Steiner risponde che sì: non scrittore di letteratura svizzera, che non esiste, ma scrittore svizzero in lingua tedesca. La stessa conclusione quando si viene a parlare del libro *L'assistente*. Lì non è tanto uno svizzero come l'italiano Magris a ravvisare la vera e propria elveticità di certi tempi e di certe posizioni. Una rottura, uno stacco nello stile di Walser si comincerà a notare nelle prose brevi « Die Rose » e nel romanzo « Der Räuber ». Sono le opere che già preludono a quella che sarà la lunga agonia poetica del Walser nelle cliniche di Berna e di Herisau (1929 - 1956). Il libro aiuta senz'altro a meglio conoscere questo scrittore tutt'altro che facile.

Gabriele Quadri:

L' EVA IER, Como 1978

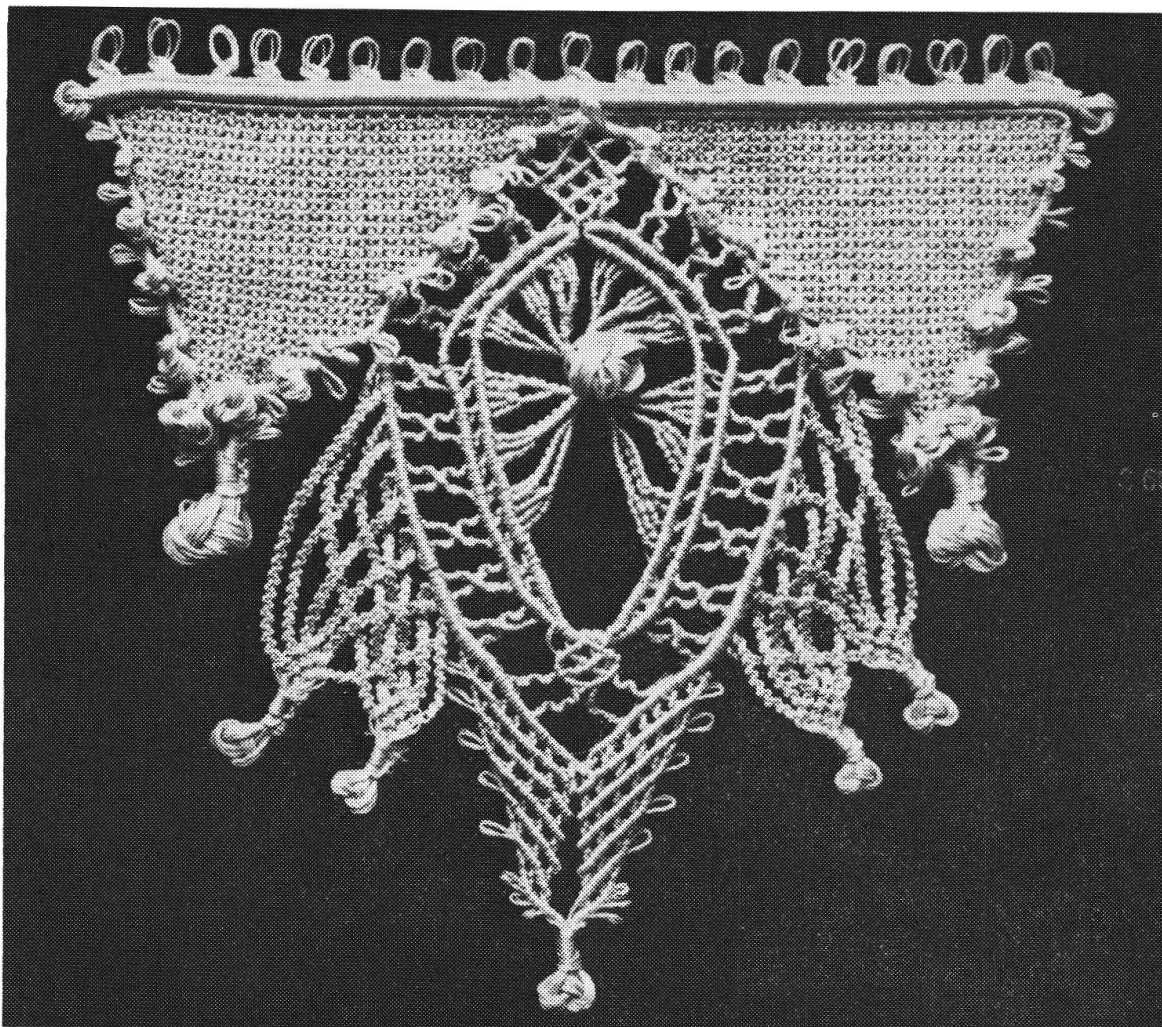
Dedichiamo un po' di spazio a queste poesie dialettali ticinesi, del resto con una buona traduzione a fronte, specialmente perché sono state illustrate da un nostro pittore bregagliotto: *Carlo Salis*, che insegna educazione musicale in scuole del canton Ticino.

Diremo che le poesie sono immediate, efficaci, ben ponderate anche nella loro immediatezza, mentre i disegni del Salis ricercano un certo espressionismo anche troppo accentuato.

Macramé — La collezione Maurizio

L'esposizione di questa collezione avrà luogo: a Coira, nel Museo Retico dal 30 marzo al 20 maggio; a Stampa, nella Ciäsa Granda, dal 30 giugno al 20 agosto.

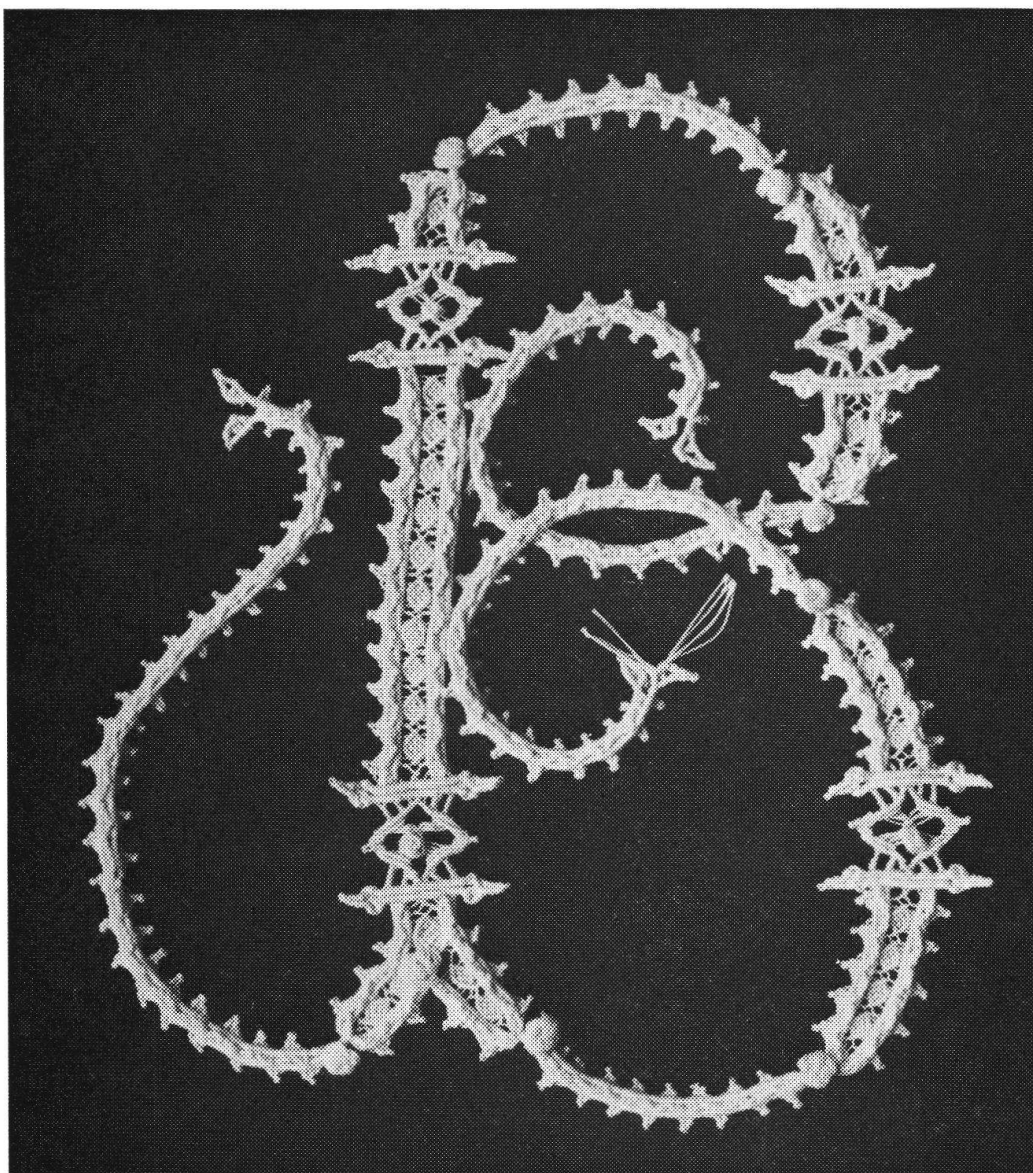
L'arte di annodare è intimamente legata alla tessitura, in quanto il modo più semplice di rifinire un tessuto è quello di fissarne i fili con una frangia annodata. La maggior parte delle antiche culture conosceva i nodi. Trine fatte a nodi come il macramé erano note nei paesi arabi fin dal XIII secolo. In Italia quest'arte esisteva fin dal medio evo col nome di punto a groppo. Alla fine del XIX secolo due sorelle, *Anna Cornelia* e *Teodora Maddalena Maurizio* di Vicosoprano, decisero di dedicarsi allo studio sistematico ed approfondito del macramé, dopo aver constatato quanto scarsa fosse la documentazione originale. Dal 1881 al 1904 esse viaggiarono in Europa, visitarono collezioni pubbliche e private e formarono due collezioni uguali di campioni di macramé, composti da modelli antichi e da nuove rielaborazioni personali. Anna, la maggiore, nata nel 1852, morì nel 1930, mentre Teodora visse dal 1854 al 1904. Le due sorelle abitavano a Vicosoprano ed a Bergamo, dove il padre era negoziante, ed ebbero una buona educazione, che completarono con soggiorni nella Svizzera interna od in Germania, per imparare la lingua tedesca.



Tipico modello di macramé, delle Sorelle Maurizio, nel gusto dell'epoca

Nel 1908 fu fondata a Bergamo dalla Signora Anna Perico-Baldini, pure bregagliotta di nascita, la Scuola di macramé, dove le allieve imparavano quest'arte ed eseguivano lavori a domicilio. Erano i primi albori dei movimenti femminili, nati per aiutare finanziariamente e per occupare intelligentemente giovani donne. Anna Maurizio fu la direttrice di questa scuola ed i campioni della collezione costituirono la base dell'insegnamento, che si estese più tardi anche alle ospiti dell'istituto per sordomute, pure a Bergamo. Così l'opera delle due sorelle ebbe la sua applicazione pratica. Grandi riconoscimenti furono attribuiti loro in diverse esposizioni a Bergamo, Coira e Zurigo.

Dopo la morte di Anna Maurizio un campionario completo, con la descrizione dei lavori in italiano ed in tedesco, fu donato dalla famiglia al museo retico di Coira, dove esso si trova tuttora ben custodito in una cassa di noce nella quale è inciso il motto «Con l'alba in core e l'avvenir davanti (?)». L'altra collezione si trova alla Ciäsa Granda a Stampa, il mu-



Solenne iniziale dalla raccolta Maurizio

seo regionale della Bregaglia. Le due collezioni sono simili, ma mentre quella di Stampa è più completa, vi manca d'altra parte la categoria dei gobelins. I campioni di Coira sono divisi in quattro categorie. La prima comprende soprattutto frange. Una parte importante è costituita dalle carcasse, la trama sulla quale viene creato il pizzo. La seconda, la più grande e varia, è composta da bordi e entre-deux. Alla terza appartengono i modelli più ricchi, lavorati soprattutto in seta. La quarta, dal titolo «Gobelins e pizzi diversi», contiene delle immagini eseguite con nodi minuscoli, una imitazione in macramé dei tessuti noti come gobelins. Seguono ancora le iniziali, tutte le lettere dell'alfabeto sole e combinate, eseguite con molta fantasia ed arte, ed infine i fiocchetti.